Il confronto dei comunisti con gli elettori per il voto dell'8 giugno

Tutte in piazza con Nilde Jotti

«Con il Pci nel governo regionale, le aspirazioni delle donne diventano azione di governo».

E' il tema di un'assemblea delle donne con Nilde Iotti, presidente della Camera dei Deputati, e con le candidate nelle liste del Pci alle elezioni regionali, organizzate per oggi pomeriggio in piazza Campo de' Fiori.

L'appuntamento è per le 16.30: sul palco dopo l'intervento della compagna Nilde Iotti seguirà quello delle candidate alle prossime elezioni. Saranno presenti all'incontro Leda Colombini, assessore regionale all'assistenza sociale e Pasqualina Napoletano, della segreteria della Federazione romana.

Un appuntamento importante quello di oggi, per far proseguire insieme l'impegno preso nel '76 dalla giunta di sinistra, e perché con il Pci continuino a governare l'onestà e l'efficienza.

Ricordiamo che le compagne candidate per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio sono dieci. Nell'elenco oltre Nilde Iotti e Pasqualina Napoletano ci sono: Luisa Anversi Ferretti, docente di architettura dell'Università di Roma; Lucia Carnevale, dirigente femminile della FGCI; Renata Casciani Tregno, operaia, presidente della cooperativa Colaser; Anna Rosa Cavallo Petrini, sindaco di Guidonia; Caterina Cicetti Olivanti, pensionata, del Comitato unitario degli anziani della quindicesima circoscrizione; Luisa De Coularè De La Fontaine, funzionaria del Ministero del Lavoro; Teresa Frassinelli Pizzotti, pensionata; Maura Marri Pogginati, assistente asili nido.

Gli studenti con Minucci

Questa mattina alle 9, davanti ai cancelli del liceo Mamiani si terrà una manifestazione indetta dalla FGCI con Adalberto Minucci, capolista del Pci alla Regione e i compagni Gianni Borgna e Lucia Carnevale, candidati per il PCI nell'elezione dell'8 giugno.

La parola d'ordine della manifestazione è «il voto dei giovani al PCI per conquistare oggi un futuro migliore», ma l'incontro sarà anche un'occasione per discutere insieme delle lotte di questi ultimi cinque anni, dell'impegno degli studenti nella battaglia per rendere più forte la sinistra e per trasformare la società.

E' proprio questo impegno che bisogna rinnovare con forza anche in vista dell'appuntamento dell'otto giugno, specialmente ora che la DC e le forze reazionarie contano proprio sull'astensione dei giovani per portare indietro la situazione del Paese. Per la strada, davanti al portone dell'istituto saranno questi oggi i temi in discussione. Durante l'incontro i candidati comunisti risponderanno alle domande dei giovani.

Con questo dibattito si conclude la settimana di iniziative organizzate dalla FGCI romana. Nei giorni scorsi i compagni dell'organizzazione giovanile si sono presentati con volantini e altoparlanti davanti a numerose scuole, dove al termine delle lezioni sono stati improvvisati comizi, dibattiti e giornali parlati.

Accoltellato, strangolato e nascosto sotto il letto: è il quarto in due mesi

Ancora un libico «giustiziato»

Fouad Buohjar è stato trovato dalla polizia avvisata dal figlio - Era giunto ieri mattina da Milano nella pensione « Max » di via Nazionale - Viaggiava con un socio d'affari, scomparso insieme a un parente della vittima

Una coltellata allo stomaco e un filo di nylon stretto intorno al collo. Così è stato «giustiziato» un altro commerciante libico di 55 anni, Mohamed Fouad Buohjar. E' il quarto in due mesi. Una catena impressionante di delitti sui quali grava ancora una volta l'ombra di Gheddafi.

Fouad è stato trovato morto in una camera della pensione «Max» in via Nazionale. Il cadavere era stato nascosto sotto al letto. Lo ha trovato la polizia verso le 22 di ieri sera avvisata dal figlio, che dormiva nella stessa pensione.

La vittima doveva incontrarsi proprio con il figlio, Abdurrahman Rhyen e un altro parente, Ali Abdel Kader. Era giunto da Milano ieri mattina insieme ad un socio d'affari, sparito dalla circolazione dopo il delitto. Fouad commerciava in legnami

Si dovevano incontrare al secondo piano della pensione «Max» verso le 21. Il figlio, non vedendolo arrivare, dopo un'ora circa ha avvisato la polizia. Presagiva qualcosa di grave, visti i precedenti assassinii di libici nella capitale. Ed infatti la polizia, dopo aver perquisito la stanza, ha trovato il cadavere di Fouad rannicchiato sotto il letto, con una mortale ferita da coltello allo stomaco e la striscia di nylon al collo. Immediatamente sul posto si sono recati il funzionario della Mobile Carnevale e il magistrato di turno, Marinelli.

Non hanno fornito molti particolari di una vicenda che come le altre presenta ancora molti punti oscuri. Due persone sono già sparite dalla circolazione. Uno è il parente della vittima — forse il fratello — l'altro socio d'affari di cui non si conosce ancora il nome.

Secondo il medico legale l'omicidio dovrebbe essere avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. C'è un buco di molte ore prima del ritrovamento, e i killer hanno avuto tutto il tempo di sparire dalla circolazione. In quella pensione già da alcuni giorni alloggiavano il figlio della vittima, giunto a Roma da Tripoli l'8 maggio e l'altro parente, giunto nella capitale alcuni giorni prima, il 3 maggio.

Altri particolari ancora non si conoscono. L'ipotesi, anche stavolta, è quella dell'omicidio «politico». Nei giorni scorsi è stato dato molto credito alla pista dei «killer di Stato», spediti per «punire» i fuorusciti libici. Si disse che la loro «condanna a morte» venne «sancita» da Gheddafi dopo la nazionalizzazione delle imprese. Cinquecento persone, soprattutto commercianti, lasciarono il paese, per svolgere la loro attività all'estero. Da allora molti libici sono stati giustiziati nelle principali capitali europee. Ma Roma, a questo punto, detiene il record.

Accoltellato giovane di colore a Termini: è in fin di vita

Sempre ieri sera, in piazza dei Cinquecento, un altro giovane di colore è stato accoltellato, e colpito in vari punti del corpo. Lo hanno notato alcuni passanti mentre era accasciato sul selciato. Le sue condizioni sono apparse subito gravissime. Dopo qualche minuto è arrivata l'autoambulanza che lo ha trasportato al Policlinico dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

La prognosi è riservata. Di lui non si conoscono né le generalità, né la nazionalità.

Chiudono tre aziende tessili: gli imprenditori scelgono il lavoro nero

Dentro la fabbrica la crisi c'è (il boom cercatelo in cantina)

Le cifre fornite dalle Camere di Commercio - A colloquio con la segretaria di categoria della CGIL

Una voce non «sospetta», quella delle Camere di Commercio, la lunga mano del ministero dell'Industria nelle province. In due parole le Camere dicono più o meno questo: «A Rieti c'è stata una sostanziale tenuta di tutte le attività industriali... A Roma è in una fase espansiva il tessile... A Frosinone la crisi che ha colpito alcuni comparti (carta, legno, tessile, meccanica) è stata contenuta... A Latina resta (ma non si aggrava - *ndr*) la precarietà di prospettive per il tessile». Un «parere» espresso in base a un esame degli affari compiuti, delle ordinazioni che continuano a arrivare delle esportazioni che hanno ripreso a tirare. Eppure le fabbriche continuano a chiudere.

Le ultime notizie sono arrivate a raffica: chiudono e licenziano tutti la Bandini, l'Agam e la Madis. Cento e più lavoratori a spasso da un giorno all'altro. Le storie, fra loro, sono simili: imprenditori d'assalto che con pochi milioni in tasca, pensano di poter fare il grande balzo nel mercato risparmiando sulla manodopera e sulle strutture. Quando poi uno dei meccanismi dell'ingranaggio salta (e possono essere o i lavoratori che si organizzano nel sindacato, oppure i macchinari, per i quali non si è mai investito che diventano inutilizzabili, è il caso ad esempio della Bandini) si chiude. Magari per riaprire, fra qualche mese, con un altro marchio. Quando poi a questo, al medio imprenditore «selvaggio» si unisce la politica di speculazione dei grandi gruppi (nel Lazio sono in crisi fabbriche tessili di grandi dimensioni, la Frine Fashion, la Rossi Sud di Latina, la Carrington di Ceccano, la Bassetti di Sora e la Bonser di Frosinone, in tutto duemila dipendenti) si costruisce artificiosamente una «crisi di settore». Una crisi che, invece, stando alle cifre, ai numeri, stando ai giudizi delle Camere di Commercio non dovrebbe esistere, o almeno non in queste dimensioni.

Ma a tutto c'è una spiegazione. A Roma ad esempio una spiegazione l'ha fornita lo studio di una cooperativa giovanile, incaricata dal Comune di Roma di quantificare il fenomeno del «lavoro nero». Si è saputo così che dei sessantamila che hanno un'occupazione mal retribuita, senza assistenza, la maggioranza fa parte del tessile. Insomma ha vinto il «decentramento produttivo», la logica dello sfruttamento. E tutto a danno di una classe operaia composta essenzialmente da donne, che, espulse dalle fabbriche, nel migliore dei casi, riprenderanno a lavorare «nero», a casa, negli scantinati.

«La massiccia presenza femminile in questo settore — dice Manuela Palermi, segretaria regionale dei tessili CGIL — è un motivo in più perchè il sindacato e tutte le forze democratiche si battano per imporre alle controparti padronali e governative piani di programmazione per il risanamento e lo sviluppo del settore. Altro che salario domestico per le casalinghe, come sostiene la DC. Nelle fabbriche, negli scantinati, nelle case ci sono migliaia di donne alle quali va riconosciuto il lavoro e la professionalità e non un volgare assistenzialismo dietro il quale si nascondono fatica e emarginazione».

«La cultura nella grande città» Domande-risposte con i comunisti

Domani alle 17,30, nella sala conferenze dell'hotel Leonardo da Vinci, si terrà un dibattito organizzato da Radio Blu (l'emittente democratica che trasmette sui 94.800 della modulazione di frequenza). Il tema dell'incontro è «La cultura nella grande città». Gli ascoltatori possono partecipare telefonando a Radio Blu: i numeri sono 493081 e 4953316. Risponderanno alle domande gli assessori Luigi Cancrini e Renato Nicolini, il compagno Gianni Borgna capogruppo del Pci alla Regione, Nanni Loy candidato indipendente nelle liste del Pci alle prossime elezioni. L'incontro sarà aperto dal professor Tullio De Mauro. Concluderà Adalberto Minucci, della segreteria del partito, capolista del Pci per il consiglio regionale.

L'ultimo colpo alla banda che ha terrorizzato per anni il Prenestino, Tor de' Schiavi e il Collatino

Preso il capo della gang dei taglieggiatori

Spartaco Giangiuliano, ricercato da mesi, è stato arrestato l'altra sera sul raccordo anulare Accusato con altri 11 complici, già in carcere, di associazione a delinquere, estorsione ed usura

Lo hanno preso a bordo della sua lussuosa Mercedes bianca, davanti a un negozio di scarpe all'ingrosso, sul raccordo anulare, dove era andato a prendere la fidanzata. Spartaco Giangiuliani, 44 anni, capo supremo della organizzatissima banda che ha taglieggiato per tre anni i commercianti del Prenestino, del Collatino e di Tor de' Schiavi, è stato arrestato ieri dagli uomini della squadra mobile diretti dal dottor Carnevale. Latitante per mesi e mesi, l'inafferrabile boss è stato l'ultimo a cadere dopo gli arresti di altri dodici del racket, suoi soci, personaggi di secondo piano e manovali dell'organizzazione, che già si trovano in carcere.

Il nome del presunto capo era già noto da tempo, e Giangiuliani era ricercato attivamente dalla polizia. Noto come un appassionato di motociclismo, era solito frequentare gli ambienti e i gruppi che ruotano intorno all'autodromo di Vallelunga. Egli stesso, anzi, aveva corso qualche volta in gare di moto o investito in attività legate a questo settore parte dei ricchi guadagni ricavati dal fiorente giro del racket. Per lui, come a suo tempo per gli altri undici, il giudice Giordano ha spiccato mandato di arresto per associazione a delinquere, estorsione e usura. Quest'ultimo reato era una caratteristica della banda che ha terrorizzato per tre anni i negozianti del Prenestino, del Collatino e di Tor de' Schiavi, fino a quando gli stessi commercianti non si sono decisi a denunciare alla polizia le continue minacce e le vessazioni cui erano costretti in cambio di protezioni. Ma la banda, appunto, non si limitava solo a questo e ai numerosi attentati per chi si ribellava al pagamento delle esose rate. Guidata dal Giangiuliani, che era la «mente» del racket, la gang aveva costituito un vero e proprio fondo in denaro e concedeva prestiti a tassi da strozzini agli stessi commercianti. Spesso anzi i negozianti ai quali veniva offerto il prestito erano proprio quelli colpiti contemporaneamente dal taglieggio. Insomma, un'organizzazione che ha funzionato attivamente per tre anni e che ora con l'arresto di Spartaco Giangiuliani è stata — si spera — sgominata definitivamente.

Nessuna indagine certamente sarebbe stata possibile se le stesse vittime del racket non si fossero decise a denunciare i ricatti cui venivano sottoposte. La conclusione di questa vicenda dimostra che è possibile reagire alla paura

E per la verità, nei mesi scorsi la lotta dei commercianti è diventata piuttosto ferma e decisa nei confronti delle intimidazioni e dei taglieggiamenti. La Confesercenti, per esempio, ha organizzato un'indagine per costruire attraverso un questionario distribuito ai commercianti, una specie di «mappa del racket» a Roma.

I giovani delle cooperative protestano con le bancarelle

In una settimana hanno venduto verdura per oltre 3 milioni. La «bancarella» è in piazza del Pantheon, gestita dalle cooperative agricole del Lazio. I giovani hanno scelto questa forma di protesta «pubblica» per sollecitare il governo a stanziare realmente i 24 miliardi previsti dalla «285» a favore delle cooperative agricole e per una riforma della legge 440 sull'assegnazione delle terre

Su questi temi una interrogazione sarà presto presentata al governo, unitariamente, da PCI, PSI e PdUP.

L'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato, che ha visitato la «bancarella» delle cooperative, ha dichiarato che «la Regione esprime un giudizio positivo su questa esperienza, che anzi va allargata e promossa». Del resto la Regione Lazio è tra le poche che ha sostenuto le cooperative, assegnando contributi finanziari.

Domani sera, alle 20, è previsto l'ultimo incontro «politico»: il sindaco Petroselli sarà al Pantheon a parlare con questi giovani.

La storia (neanche tanto segreta) del consorzio per lo sviluppo industriale di Frosinone

Quando sviluppo vuol dire affari per pochi

Seimila ettari di terreni, un'autostrada e tanti famelici «imprenditori» - Al posto delle imprese sono arrivate le mance - L'Asi ha contribuito solo a squilibrare ulteriormente una zona già troppo caotica - Il caso esemplare della «Saif» messa in liquidazione

Immaginate un padre ricco sfondato padrone di molta terra e con molti figli tra i quali dividere i campi. Immaginate adesso che quel papà munifico si chiami «ASI», e faccia di professione il consorzio di sviluppo delle aree industriali. Le sue terre fertili si estendono da Ceprano, Isola Liri giù giù fin sotto Cassino. E' in pratica il più grosso possidente della Provincia di Frosinone. Pensate, 6000 ettari. I suoi «figli» sono tanti imprenditori piccoli e grandi calati in questo pezzo di Sud a due passi da Roma. Vengono da Torino, Milano, addirittura dall'estero. Ognuno di loro pretende per sé il pezzo di terra migliore e il buon padre cerca di accontentare tutti, senza starci tanto a pensare su.

Questo è stato per troppo tempo l'ASI di Frosinone. Una gallina dalle uova d'oro per quanti hanno visto nella politica di industrializzazione al Sud soltanto un mezzo per riempire le proprie tasche.

Nato praticamente nel '71 per la localizzazione delle aree da destinare agli insediamenti produttivi e la realizzazione delle relative infrastrutture, ha per lungni anni seguito la sorte di tanti altri enti e organismi messi in piedi da un sistema di potere dc. La logica era quella di invogliare gli investimenti nel Sud concedendo contributi a fondo perduto, crediti agevolati e così via.

Le garanzie richieste? Un preventivo di spesa («allargabile» a piacere), un certo numero di assunzioni, spesso mai avvenute. E' inutile citare fatti e misfatti. Basta ricordare le varie inchieste della magistratura non solo sull'ASI, ma anche sulla Cassa del Mezzogiorno. Tra tutti e due nessuno ha mai capito bene come funzionasse l'erogazione di contributi e crediti agevolati e dove siano finiti i soldi per le infrastrutture.

Sui 6000 ettari di terra a disposizione in provincia di Frosinone l'ASI ne ha praticamente gestiti una minima parte, 1000 ettari, che coincidono — guarda caso — con l'asse autostradale. Praticamente lungo una striscia che corre parallela alla Roma-Napoli ciminiere e capannoni si ammassano senza soluzione di continuità. Mentre nelle zone interne, di qua e di là del grande nastro d'asfalto, ettari ed ettari di campagna «nuda» si estendono per chilometri.

E' il risultato di uno «sviluppo» che chiamare distorto è quasi un complimento. In quei mille ettari «industrializzati» vegetano ormai 170 aziende, con un totale di 32 mila addetti. Solo la Fiat ne occupa quasi un terzo. Secondo i programmi dell'ASI, entro l'81 gli addetti sarebbero dovuti diventare 70-80 mila.

Dove sono? I posti di lavoro non crescono ma addirittura 5000 di quelli che esistono rischiano di sparire.

Tutto ciò mentre all'ASI ci si preoccupava più di coprire «buchi» e giochi di clientela che programmare lo sviluppo. Anche gli strumenti «tecnici» a disposizione del Consorzio hanno finito per trasformarsi in strumenti di manovra. Illuminante è il «caso SAIF», per il quale è ancora in corso un'inchiesta interna, dopo quella della magistratura. La SAIF era in pratica una società «di servizi». Nata nel '71 doveva fornire all'ASI assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria.

Il Consorzio era socio di maggioranza, mentre una certa società «Bonifica» (dell'IRI) azionista di minoranza. Il gioco era questo: la SAIF preparava i progetti, l'ASI li presentava alla Cassa del Mezzogiorno che doveva approvarli e semmai finanziarli, la «Bonifica» tirava fuori subito il denaro per realizzarli. In tutto questo giro di miliardi la SAIF è rimasta per anni senza alcun controllo se non quello dell'ASI. Ma chi controllava il controllore? Praticamente nessuno. Tanto è vero che i conti non sono mai tornati.

E così, nel 1976, la SAIF chiude per fallimento. La maggioranza Dc-Pri-Psdi all'ASI decide la sua messa in liquidazione. Ma chi pagherà tutti i debiti? Qui sta il bello. Oltre un miliardo di disavanzo è stato per anni in ballo tra i vari protagonisti dell'affare SAIF, senza mai essere diviso con precisione tra i responsabili del fallimento. Ed a pagare è ancora una volta lo Stato e la collettività.

Questa disastrata politica di amministrazione e di interventi ha caratterizzato tutta la prima fase di vita del Consorzio. Nel '77, i comunisti si impegnarono a fondo per tentare di rimettere in piedi e di cambiare l'importante organismo. C'era da fare i conti con uno squilibrio territoriale ormai cronico, ma ce la misero tutta. Buttarono giù insieme agli altri partiti un programma di rilancio dell'economia attraverso controlli severi sugli insediamenti, con l'utilizzo effettivo di tutte le aree a disposizione

Al Pci fu anche assegnata una commissione. «Lavorammo moltissimo — dice il compagno Franco Sapio, ex presidente di quella commissione e oggi candidato del Pci al consiglio regionale — ma trovammo ostacoli a non finire. Oltre all'eredità di «bilancio» c'erano i veri e propri boicottaggi politici. Se noi, per esempio, chiedevamo tempo e garanzie precise prima di concedere un'area ad un industriale, ci facevano trovare sul tavolo i telegrammi di sollecito. O vi sbrigate, dicevano, oppure quell'industriale costruisce la sua fabbrica da un'altra parte. Ricatti continui, insomma.

Per loro bastava che uno promettesse qualche posto per concedergli tutto. Sono arrivati al punto di assegnare 20 ettari nel nucleo di Anagni alla fabbrica "Augusta Bell" senza nemmeno consultare l'apposita commissione, e a pochi chilometri, la stessa "Augusta", aveva un insediamento identico. Era un doppione insomma».

«Noi naturalmente — dice Sapio — non potevamo più ammettere certi comportamenti. Hanno voluto rompere l'accordo ed ora la situazione è ovviamente peggiorata».

Si è arrivati, insomma, sull'orlo del precipizio. «Frenare», significa avviare una diversa gestione di quel consorzio. Non solo. Occorrerà un impegno comune per risolvere decine di vertenze aziendali e quindi per studiare un modello di assetto economico legato alla programmazione regionale. Proprio la Regione ha elaborato un «quadro di riferimento» che mette in guardia dai pericoli di un mancato coordinamento tra imprenditori ed enti di programmazione.

Per recuperare terreno sul piano dell'occupazione l'unico settore che ha possibilità di crescita nel breve periodo è quello dei servizi. «Informatica, produzioni ad alto livello tecnologico — dice ancora Sapio — possono aiutare a raddrizzare una situazione disastrata. Ma, certo, senza una svolta brusca tutto continuerà a marcire».

Raimondo Bultrini

Litiga col suocero arriva la polizia e gli trova le armi in casa

Hanno scoperto, quasi per caso, un piccolo arsenale privato in casa, e l'hanno arrestato: è finito così in carcere Matteo Capillo, 23 anni, abitante in via Portonaccio.

Ieri verso mezzogiorno Matteo Capillo stava litigando — pare violentemente — con il suocero. Qualcuno — forse un vicino di casa — ha chiamato il «113». Quando gli agenti sono arrivati il suocero infuriato ha affermato che Capillo aveva armi in casa.

Così la polizia ha trovato una carabina, un fucile calibro 11, una pistola scacciacani, due pistole Flobert, due baionette, tre pugnali e cartucce calibro 12 e 7,65.

C'è anche una «brigata Primavalle» che incendia automobili

Adesso c'è anche una «Brigata Primavalle», che si dice delle BR e incendia automobili: ieri mattina alle 7,30 in via Augusto Tebaldi è stata bruciata la «Renault 6» di un barista che lavora nella borgata. L'attentato è stato rivendicato, dopo qualche ora, con una telefonata alla televisione privata TVR Voxson. Un giovane ha detto che il barista è stato colpito «perchè è un informatore della polizia».

Pochi giorni fa, sempre a Primavalle, fu bruciata una «Dyane». Anche quell'attentato fu rivendicato dalla Borgata Primavalle: il portavoce però ammise di aver sbagliato obiettivo. Avrebbero dovuto colpire una «Ford», di proprietà — a suo dire — di un «noto fascista».

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Manifestazione oggi all'Esedra

I contratti scadono, il governo rinvia: in lotta i precari 285

I giovani chiedono il riconoscimento del lavoro svolto quale titolo sufficiente di idoneità

I precari della «285» tornano in piazza. Oggi pomeriggio, alle 15, in occasione dell'incontro governo-sindacati, si raduneranno a piazza Esedra e da lì raggiungeranno il ministero del Lavoro. Chiedono la ridefinizione di tutta la vertenza, con l'immissione in ruolo dei giovani e il riconoscimento del lavoro svolto quale titolo sufficiente per il superamento della prova di idoneità.

Attualmente, la «vertenza 285» è frantumata in tre tronconi: Stato, parastato e enti locali. Per i precari dell'amministrazione statale il governo (disattendendo un accordo coi sindacati) ha deciso di far sostenere ai giovani una prova di idoneità, molto selettiva, che non riconosce l'attività già svolta. Il sindacato ha rifiutato questa posizione (tra l'altro i decreti sono stati emanati senza un accordo con la Federazione unitaria). A fine maggio scade il termine utile per sostenere le prove e finora nessun ministero è pronto. Il 30 giugno scadono, invece, i contratti. Per questo i precari chiedono un nuovo decreto che dia definitiva soluzione alla vertenza.

Per il parastato la situazione è meno ingarbugliata: l'INPS (dove sono tutti i «precari») ha bisogno di 11.500 nuovi dipendenti e i precari sono 2.600. Solo 600, però, sono «adatti» professionalmente; per gli altri si dovrà pensare ad una «riconversione». Per gli enti locali (Regione, Comune ecc.) infine c'è uno scoglio: la legge regionale è all'approvazione del commissario di governo (nel Lazio come in tutte le altre Regioni). Per ora, perciò, si deve solo aspettare. C'è il pericolo, però, di qualche bocciatura. E in tempo di campagna elettorale le bocciature, come si sa, possono essere ben indirizzate Insomma, per i «precari», è tutto ancora in alto mare.

piccola cronaca

RADIO-BLU

Oggi alle 14,30 a Radio Blu 94.800 mhz) l'ingegner Zola del consiglio d'amministrazione dell'ATAC risponderà in diretta sulle nuove linee Atac e sulla metropolitana. I numeri per intervenire sono 49 30 81 e 49 53 316.

CORSA

Nell'ambito delle giornate dedicate alla gioventù, la zona del Pci e quella della Fgci e del Centro hanno organizzato per domenica una «giornata di sport». La giornata si articolerà con una corsa, dieci chilometri da piazza Farnese a piazza Farnese, passando per le Basiliche dell'Aventino e il Teatro Marcello. Le iscrizioni si raccolgono in tutte le sezioni della zona Centro. In programma anche un incontro di basket.

CASA DELLA CULTURA

Alla Casa della cultura, largo Arenula, stasera alle 21 sarà presentato il libro «Storia di Piera» di Piera degli Esposti e di Dacia Maraini. All'incontro, oltre alle autrici, saranno presenti Luciana Castellina, Domenico De Masi, Marco Ferreri, Laura Villi, Lina Wertmüller.

Lutti

E' morto il compagno Alberto Casandra. Aveva 39 anni. Ai parenti e agli amici le sentite condoglianze della sezione Flaminio, della federazione e dell'«Unità». I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.

* * *

E' morta la compagna Maria Teresa Zamponi, cassiera della libreria Rinascita. I compagni di lavoro, della sezione Cinecittà, della federazione e dell'«Unità» la ricordano con profondo affetto a tutti coloro che l'hanno conosciuta ed amata. I funerali avranno luogo stamane, alle 10, a partire dalla clinica Città di Roma.